A Sua Eminenza Reverendissima
Il Cardinale Carlo Luigi Morichini
in omaggio d'alta stima, e riconoscenza

L'Autore

REGGIO
NELLA FESTIVITÀ
DI
NOSTRA SIGNORA DELLA CONSOLAZIONE

IMPRESSIONI E RICORDI

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/reggionellafesti00tacc

REGGIO
NELLA FESTIVITÀ
DI
NOSTRA SIGNORA
DELLA CONSOLAZIONE

IMPRESSIONI E RICORDI

DEL

BARONE NICOLA TACCONE-GALLUCCI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

SECONDA EDIZIONE

BOLOGNA

TIP. DI ALESSANDRO MAREGGIANI

—

1869

Proprietà Letteraria

AGLI

AMICI CARISSIMI

CHE NELLA MIA BREVE DIMORA IN REGGIO

GUSTAR MI FECERO TUTTE LE GIOIE DELL' AMICIZIA

OASIS DESIDERATA NEL DESERTO DELLA VITA

QUESTE UMILI PAGINE CELEREMENTE DETTATE

NELL' ISPIRAZIONE

DELL' INEFFABILE SORRISO DELLA LORO PATRIA

FRATERNAMENTE OFFERISCO

MDCCCLXVIII

I

Mirava il Ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch' io sentiva in seno.

LEOPARDI.

Siede l' amenissima *Reggio* nel lembo estremo della Penisola Italica al declino dei monti Appennini sopra una lingua di terra, che si protende soave e mollemente voluttuosa là, ove le limpide ed azzurre acque del Tirreno si disposano con quelle del Ionio.

Vaga e deliziosa oltre ogni dire è la Città; perciocchè un incanto indefinito di montagna, di marina, di colli, di seni, e di ville la circonda di prestigio, e la profuma di un'aria delicata e gentile: di tal che, trascorsi i pampinosi vigneti di *Bagnara* e di *Scilla*, lasciate indietro

le ubertuose campagne ed i lussureggianti gelseti di *Villa S. Giovanni*, e viaggiando a traverso i sempre verdi giardini di aranci, di limoni, e di bergamotto, Reggio si appresenta nel fondo del paesaggio parato a festa e circonfuso di gaiezza, come il più brillante e prezioso gioiello, che sia incastonato nella splendida corona delle Cento Città di questa nostra bellissima Italia.

Una continuazione di piccoli paesi, anch' essi graziosi e ridenti, formano quasi i portici ed i propilei del magnifico edificio che sta loro dinanzi. Trapassato appena il rione di *S. Lucia*, s' imbrocca in un' elegantissima strada che si prolunga spaziosa e diritta per circa due chilometri, la quale, dividendo a metà il paese, arieggia due filari di palazzi messi a vaghe apparenze, che non opprimono l' occhio per isterminata altezza, ma l' invitano piuttosto a riposarsi in quella giusta armonia di proporzioni, ch' è principio di diletto e di estetico godimento; mentre, intersegandosi ad angolo retto colle vie che conducono alla Marina dispone l' insieme dei fabbricati a simmetrica architettura. — Ricchi fondachi e bazar abbelliscono questo *Corso*, e gli dânno un' aria di nobiltà, di cultura e di buon gusto, conserti insieme a quella squisita gentilezza, così inerente al carattere del popolo Reggino.

Sentimentale oltremodo ed artistica sarebbe l' idea di prolungare questa magnifica strada infino al mare, giacchè l'occhio resterebbe pienamente soddisfatto dallo spettacolo presentato dalla Città in quell' unione di montagna e di marina. Infatti allo sbocco settentrionale della diritta e larga via vi si scerne in fondo il paesaggio montuoso biancheggiante nelle sue pendici e nudo quasi di vegetazione, seminato soltanto di rustiche casipole, in mezzo a scoglietti, a pietre ed arene. Dalla banda opposta invece la vista verrebbe ricreata a iosa e dalla lussureggiante vegetazione di quei ricchi olenti giardini che ne circoscrivono lo sbocco meridionale, e dalle acque azzurre che si frappongono come un lago fra il Calabro continente e gli austeri monti *Nettunî*, e dall' *Etna* maestoso che giganteggia sopra una natura sì variata e sì pittoresca.

Ma anche nello stato presente ti suscita in cuore ineffabili emozioni; e nelle sere magnifiche e serene di questo splendido cielo d' Italia, illuminata da un chiaro e fulgido *gas*, resa gioconda ed allegra da passeggio riboccante di nobili e gentili signori, allegrata da dolci e soavi armonie, siffatta Via maestosa e superba presenta uno spettacolo così vago e leggiadro, che penna ancorchè delicata e forbita non può degnamente descrivere. — Quale segreta trasfusione di af-

fetti in quell' argentea e candida Luna, che viaggia melanconica e solitaria nell' immensità del firmamento seminato di stelle, e sparge la calma ed armoniosa sua luce in quel diritto e festoso viale!

Un antico e rustico Castello sta a cavaliere della Città e la domina tutta quanta, estollendosi severo e rubesto su d' una terra gentile e giuliva. — Bellissimo è il panorama che presenta l' orizzonte guardato da colà. — Spettacolo così imponente e variato forse non si rinviene sulla faccia del globo, se togli i sinuosi ondeggiamenti del Bosforo, o i pittoreschi paesaggi della vaga Partenope, e della Regina dell' Adria. — I colli, i seni, le immense varietà, che presenta il panorama di Reggio, sono, ardirei dire, reminiscenze dell' Eden!

Se dallo spianato della fortezza volgi lo sguardo verso il settentrione, lo spettacolo della bella natura oltre alle proprie leggiadre e seducenti attrattive, ti offre altresì un' ottica e dolce sorpresa; perciocchè i monti Appennini adimandosi soavemente nelle vaghe collinette e nelle dolci chine dei poggerelli sottostanti, protendono una spiaggia deliziosissima in mare, ubertuosa e profumata di limoni, di mandarini, di portogalli e di cedrati; mentre dalla schiena dei monti Siculi si avanza procace nello Stretto una

lingua di terra, che si prolunga nel Mare di rincontro a *Cannitello*, formando il così detto *Faro di Messina*. E perchè le più basse prominenze dei monti Calabri e dei monti Siciliani si allungano nelle acque l' una dietro dell' altra: così quei seni e promontorî, che guardati da vicino presentano la veduta dello Stretto, osservati da Reggio appariscono quasi congiunti, anzi accavallati, come se circoscrivessero un bacino di acque o un lago placidissimo mollemente rabescato da un ondeggiar voluttuoso e cristallino.

Dalle spiaggie prossime a Villa S. Giovanni sino a Reggio la bella riviera è una continuata selvetta di vigneti e di giardini di aranci, commisti a fresca verzura, a fiori ed a frutta per sapore squisitissime; così che se nelle deliziose vallicelle le casette rurali biancheggiano in un digradare di sfumature dal verde-chiaro al verde-ulivo: sui ridotti invece, sugli sporti di mare, sui poggi, e nei sinuosi golficelli si elevano casinette eleganti di bella vista, che spiccano nell' aerino dei cieli, e si specchiano nell'azzurro delle acque.

La costa poi segnata dalle marine Siciliane, e che sta di fronte alla vaga Reggio, si distende come un mezzo anfiteatro, la cui area è tutta intorno seminata di paesetti e villaggi. Imperocchè le schiene dei monti Nettunî si elevano

a picco al ridosso della nobile e popolosa *Zancle*, che restando di mezzo alla semicirconferenza delle ardue montagne, quasi coronata da quelle naturali muraglie, mostra alla Città sorella la simmetrica marina, il grandioso e pittoresco porto, e le guglie e i campanili che si estollono nell' alto della contrada. Più in là la vista si posa in un seguito di palazzetti e di rustici casolari, che si distendono lungo le marine e le pendici dei monti infino all' estrema punta, ove la spiaggia gira via per la gentile *Catania*. — E quì si parano d' avanti due simboli maestosi di potenza e d' infinità — l' Etna coperto di neve, che mugghia, e dall' altissimo cratere tramanda cenere e fumo — e il Mare, che immenso si distende e si confonde coll' infinito spazio del Cielo.

Ogni cosa è bella guardata da Reggio; ma le sue prode incantevoli sono il fascino indescrivibile delle anime tenere e dei cuori ispirati dall' eterna bellezza. — Passeggiando per quelle spiaggie in sull' ora in cui il ranciato e la porpora del Sole fan piovere una misteriosa e malanconica luce sopra questo estremo giardino d' Italia, l' occhio artistico e passionato si posa sul brillante paesaggio con un' ardenza di gioia arcana e di affetto, che identifica, per così dire, ed individualizza l' identità dell' anima e la

realità estetica della natura. — Tutto è simpatia in quel momento! Tutto è amore!.. — Chi può ridire le delizie dell' anima! — Chi può descrivere le celesti elevazioni della coscienza!.. — Passioni indicibili, fantasmi giganteschi, sentimenti entusiastici si accoppiano, si avviluppano, si confondono nell' immensa unità dell' ideale. — E solo quando le ombre serotine calano dai monti, solo quando l' aere imbruna, e le alture e le valli e le spiaggie spariscono e si dileguano nelle tenebre — allora — allora soltanto la vista si distacca da quei luoghi ridenti, ma per tornare a deliziarsi nel vagheggiare le luci artificiali che contrastano colle ombre notturne.

Monumentali sono desse le superbe fontane, che stan lunghesso la serena e placida marina. — Un' acqua freschissima, leggiera e pura, che sgorga e zampilla là, ove le acque salse del mare baciano e ribaciano le sponde, certo è qualche cosa che tira l' animo a meraviglia ed a sorpresa, avverandosi una dualità in cui pare che gli opposti si avvicinino e non s' incontrino mai. — Chiuse le limpide fonti da eleganti fabbricati, costituiscono, direi quasi, la voluttà dei Reggini e dei forestieri: ma quella che più diletta la vista, e per l' architettura e per l' ordinata disposizione, è la fontana che si eleva

di fronte al Duomo. L' insieme è rappresentato da una *rotonda*, che da una parte fa largo ai gradini che scendono sino ai getti dell' acqua, mentre ai fianchi apre il passaggio ad un padiglione che cuopre l' emiciclo d' un magnifico loggiato specchiantesi nel mare.

In qualsiasi ora del giorno si affacci taluno da quel fantastico belvedere, resta sempre commosso da un sentimento passionato, che non si può ridire, e che è una sintesi di affetto, di poesia, di gioia, e di melanconia ad un tempo. — Fra tanti simboli d' infinità e d' ideale lo spirito viaggia fra i mondi arcani di un' esistenza ignota, d' una vita in cui gli affetti e le tendenze del cuore vengono soddisfatti da simpatica armonia, in mezzo all' indicibile espansione dell' anima.

Quivi i marosi non arrivano mai, nè si accavallano le onde, nè friggono punto internandosi nelle ascose gole dei sassi. — I cupi latrati dell' infida Scilla, terrore dei naviganti, sono quivi un contrapposto, un' antitesi, e nulla più! — Nulla più... chè appena appena lambisce i sinuosi lidi un' onda trasparente e cristallina, che soavemente mormora e geme, ebbra di amore e di voluttà, spruzzando una spuma candida e delicata, commista ad una ghiarettina finissima d' un colore perlato — simbolo d' un affetto im-

perituro, e d' una costanza ferma ed immutabile che sempre permane. — Che dolcezza, che soavità di armonie in quell' ordinato e perenne ritorno delle acque!

Sembra il bacio d' una ninfa, che sorride alla Città della Fata! (1)

(1) Nelle vicinanze di Reggio la natura si può dire quasi vinta dall' arte, stantecchè un assai ricco artificio vi si scerne nelle numerose e bellissime Ville, fra le quali primeggiano quella del fu Cav. *Vincenzo Musitano* e l' altra del Cav. *Paolo Filocamo;* la prima per una collezione sceltissima di agrumi d' ogni specie e d' ogni qualità, la seconda per la bizzarria e per la fantastica disposizione dei fabbricati. Situata quest' ultima al sud-est di Reggio in una romita e solinga valletta, sembra uno di quei giardini moreschi, che i poeti resero albergo delle Fate e dei Genî. Le vaghissime camerette, che circoscrivono la Villa, sono poste ad un gusto tutto nuovo, e spirano un' aura seducente ed orientale; chè quì la vista s' incontra in una stanza tapezzata di ciocciole marine, quindi in un deschetto intorno al quale si aggirano bizzarramente legate le lunghe pipe Arabe, più in là mira le stanzuccie da letto, ove una collezione di pantofole di mille foggie fantastiche stanno schierate sul tappetino, altrove un gabinetto di lettura od una sentimentale grotticella; mentre nel mezzo si eleva un romantico *Cafheaus,* messo a stile gotico,

II

> Agli Europei, agitati pur sempre come sono, è d' uopo formarsi delle solitudini in luoghi eminenti, dove l'anima religiosa, quasi pianta montanina, par che s' innalzi al Cielo, per tributargli i suoi profumi.
>
> CHATEAUBRIAND.

A cavaliere del vaghissimo piano su cui riposa la bella Reggio, si distendono dal lato orientale alquante colline in dolce declivo, che si elevano via via infino a che si congiungono col ramo principe degli Appennini, quasi piccoli satelliti intorno al loro centro planetario, che è il vertice maestoso d' *Aspromonte*. Le vallette ed i sedimenti di terra sottostanti sono messi tutti a giardini di arancio e di bergamotto, circondati da grossi e robusti piedi di gelso e di

specialmente nelle aperture e nelle volte, d'onde l' anima è circonfusa di attrattiva e di fascino. Da colà la fantasia viaggia in mondi immaginarî, e pruova, senza dubbio, quella seduzione ideale che ispira nei vati l' estro ed il fuoco poetico, negli artisti lo spiritualismo dell' invenzione, nei letterati lo stile immaginoso e sentimentale, in tutti il buon gusto e la dolce voluttà della bellezza naturale ed artistica.

ulivo; mentre le falde mediane si veggono coperte di rigogliosi vigneti. Le schiene ed i dossi di questi colli sono sparsi di case rurali, di casinette, e di borgate, come son quasi tutti i dintorni di quell' ameno paese. — Una certa aria di semplicità e di mestizia regna sull' insieme di tal paesaggio, perchè il vertice delle colline è cosparso d' un terreno sterile e d' una arena bianchiccia, che non dà segno di vita vegetale: ma è dessa una dolce mestizia, una malinconia senza tedio ed abbandono, per la lussureggiante vegetazione che vi sta di sotto, e per l' immensità delle terre e dei mari che da quivi si scuoprono.

Nella direzione di nord-est là, ove leggiermente si adima una di queste collinette in vista di Reggio e di Messina, in una postura oltremodo gioconda e felice, si eleva una candida e semplice Chiesuola, consacrata a *Nostra Signora della Consolazione.* — Il luogo romito e solitario, e l' assenza di soprabbondanti ornati e frastagli, accrescono il sentimentalismo religioso di chi va a visitare la Diva Madre di Dio; perciocchè quelle mura polite e senza addobbi, e quegli altarini vaghissimi per lindura e semplicità, arieggiati da una luce limpida e serena, inspirano da per ogni parte una tale fidanza, che l' anima è trasportata da una mano invisibile spon-

taneamente ad inabissarsi nell' immenso affetto della Madre del santo Amore.

Il tempietto comunica, mercè d' un ponticello, col cenobio dei Frati Cappuccini, modesto albergo di poveri penitenti, che considerate le lusinghe del mondo vanno a seppellire colà le proprie passioni, rigenerandosi nell' esercizio dell' evangelica carità. — Lunghi corridoi percorrono il Convento per tutti i versi, ed aprono l' adito alle piccole celle, che uniformi e simmetriche simboleggiano colla loro monotonia la successione del tempo che fugge e vola celerissimamente, ed il concetto indefinito dell' eternità che mai sempre permane. — Un silenzio misterioso regna da per tutto, e sotto quelle vôlte strette e prolungate non si ode che di quando in quando qualche saluto di pace, o solo il rumore dei passi, e l' eco che ripercuote quei suoni vaghi ed indecisi. — Pare che il pensiero d' una seconda vita e dell' eternità passeggi austero e silente fra tanti simboli di penitenza!

Fiancheggia il severo e monotono fabbricato un giardinetto di agrumi ed un meschino orticello, unica ricchezza di quei poveri Frati, che da quella sterile terra traggono, col sudore della propria fronte, alcun che da soddisfare ai bisogni della vita, e qualche sostegno per la miseria derelitta, che batte alla porta dei solitarî, fidu-

ciosa di trovare colà dei fratelli. — Spesso fra l'erbe e gli arbusti vedi un frate che rompe le zolle, o che atterra nuovi polloni, o che taglia i rami intristiti delle giovani piante; e siffatta vista è come il ricordo pietoso d'un' antica grandezza; perocchè quando i barbari del Settentrione aveano resa l'Europa una selva di sterpi e di spine, i Monaci unicamente la disboscarono, i Frati soli la resero lussureggiante di ricchezza e di vita.

A ridosso della Chiesetta e del Convento sale un sacro boschetto di cipressi e di roveri, il più pittoresco ed iu pari tempo il più semplice che occhio umano possa contemplare; imperocchè i ciglioni del monticello, che fronteggia i fabbricati, si elevano a spirale su pel vertice, mentre sull'orlo del medesimo gittan radici sparsi qua e là gli alberi boschivi e montani. A metà della salita evvi una spianata su di cui sorge un' edicola con affresco che rappresenta la Vergine dei dolori collo spento suo figlio; mentre in sull'estremità un' altra se ne innalza sacra al Serafico di Assisi, ed il tutto è allietato da un belvedere, che ti molce il cuore e ti sublima la mente.

È da colà che all' occhio del riguardante si paran d'innanzi due terre sorelle, forse un tempo congiunte e poi per istraordinario cataclisma disvelte.

È da colà che la vista contempla l' accordo più spiccato dell' estetica armonia — la bellezza, cioè, moltiforme e varia dello Stretto — e la sublimità matematica del mare sterminato ed infinito!

L' origine di quel Santuario è certo la rivelazione d' un' epoca di fede e di spirito generoso, di austerità e di penitenza, di nobili passioni e di preclare virtù. — Nel 1530 la Chiesuola, il Convento, il giardino, e la selvetta non erano ancora. Sterile terreno in mezzo a qualche informe macchia di selvatici arbusti formava la corona di quella sentimentale collina; e dove ora lussureggia l' arancio e il limone, ove la vite distende i suoi tralci e i verdi suoi pampini, allora increscioso vegetava il cardo, incarognito il rovo, e triste il paliuro. — Fu in quell' epoca, che i Reggini frati *Ludovico Comi* e *Bernardino Molizzi* concepirono l' ardito progetto di richiamare alla prisca austerità i tardi figliuoli del Serafico d' Assisi. Guerre aspre e crudeli, contrasti or subdoli or aperti pazientemente sostennero, ingiurie ed insulti tollerarono infino a che il pio Arcivescovo *Centelles*, accogliendoli fra le sue braccia, coronava i loro santi desiderî, invitandoli ad aprire vicino alla Città delle lusinghe e dei piaceri un Cenobio pei nuovi Francescani *riformati*. La fede dei Reggini in-

tervenne allora a far che il germoglio della carità e della penitenza attecchisse in quel suolo voluttuoso; epperò fu ceduto ai nuovi Frati dalle nobili famiglie *Monsolino* e *Mileto* un tratto di terreno, ove sorgeva una modestissima campestre chiesetta sacra a *Maria della Consolazione.* — Quivi pose stanza l' azione vivificante della fede e della santa dilezione, per la quale si rinnovarono gli esempî eroici dei Pacomî e degli Ilarî; cosicchè le rozze capanne dei Frati, intessute a casaccio mercè di vimini e di creta insiememente interpolati, sursero per qualche tempo quale ospizio di penitenza, e disparvero solo quando la pietà illustre dei *Cumbo* e dei *Mantica* venne ad accrescere il terreno, ove il mistico giglio delle convalli doveva propagare i suoi bulbi, e il terebinto stendere i suoi rami, per richiamare all' odore dei suoi profumi coloro che aspirano alla vita immortale, ed alla bellezza che sempre fiorisce!

Quasi per incanto elevaronsi il Cenobio, la nuova Chiesuola, il giardino, ed il boschetto; ma la rosa di Saron non si era ancor manifestata nell' apogeo della sua parvenza. — Passarono tre lustri. — L' anno 1547 un artista chiaro ai suoi tempi, *Nicolò Andrea Capriolo* presentava ai devoti frati Cappuccini nna tavola di noce di circa un metro quadrata, sulla quale

delicatamente era pinta la Verginella di Nazaret e l' Unigenito Figlio di Geova, adorato dal Serafico d' Assisi e dal Taumaturgo di Padova. Da quel giorno tal quadro divenne il sacro *Palladio* della fedele *Aschene*, e il santuario dei poveri Frati, onorato dalla presenza della *Consolatrice degli afflitti*, fu l' albergo di tutti coloro, che bisognosi di aiuto e di conforto volgono fidenti i loro rai all' Imperatrice del Cielo, che non isdegna di essere in pari tempo la salute degli infermi e il refugio dei peccatori. — Sublime spettacolo di una Religione per cui si permuta un' umile edicola in tabernacolo di Santi, ove d' innanzi all' altare sacro a Maria si consolano i tribolati ed i miseri, formando quella celeste amorosa fraternità, ch' è l' anticipata manifestazione dell' ideale della vita avvenire!

Quai prodigî abbia operato la Vergine della Consolazione, e qual devoto attaccamento nutrano i Reggini per quell' immagine miracolosa, è superfluo ridire. Colei, che è Madre delle grazie, dispensa i suoi doni coll' abbondanza e colla trascendenza dell' amore divino, che è immenso. — E sono poi oltre a tre secoli che la fede del popolo si nutre nell' ardente corrispondenza degli affetti, e nello scorrere di tanto tempo la venerazione per l' immagine santa non venne mai meno. — I nobili figli della Città di Reg-

gio serbano tuttavia accesa quella fiamma incandescente, che forma tutte le loro glorie religiose e civili. I loro cuori palpitano ancora ai dolci affetti di religione e di patria, perchè la fiducia in *Maria Consolatrice* fu sempre la salvaguardia del loro paese, sempre il simbolo della loro felicità, la bandiera delle patrie vittorie, l' iride della pace, l' usbergo della difesa, la palma del trionfo!

Ieri ancora — ne fummo noi testimoni — l'entusiasmo per questa Vergine Ebrea, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile come una schiera ordinata a battaglia, era pur desto. Il popolo devoto venerava fino al delirio la Madre di Dio, e la Città di Maria scioglieva il secolare suo voto non intiepidito dagli anni, dopo la successione ferale di tante calamità, festeggiando quella Regina degli Angeli, che sola nei tristi giorni di questa vita passeggiera e fugace scende dal Cielo a lenire le nostre pene, a consolare le anime nostre esulcerate!

III

> Cunctis et tubis, et voce, et cymbalis, et organis, et diversi generis musicorum concinentibus, et vocem in sublime tollentibus, longe sonitus audiebatur.
>
> II. Paralip. V, 13.

È pia costumanza del popolo di Reggio e dei paeselli circonvicini, iniziare la festività di Nostra Signora della Consolazione nella notte del Venerdì al Sabato precedente la Domenica sacra al Nome di Maria, con una specie di veglia religiosa e festiva là sulle falde della collina del Santuario. — Esempio splendidissimo delle devozioni e delle armonie popolari — spettacolo di bellezza campestre e villereccia.

Bella oltremodo fu la serata degli 11 Settembre di quest' anno. — Le acque cadute nel declinare del giorno, rinfrescando l' aere, avevano fatto dar giù a quell' afa calorifera di scirocco, che pria spirava in una pesante atmosfera. Un leggiero venterello di borea purificava sempre più quel cielo imbalsamato da soavi profumi, e suscitava nei corpi una dolce vuluttà, mentre le ardenti facelle che splendono nel firmamento dei cieli affascinavano i cuori per un' elevazione soprasensibile. — Verso l' ora in cui tutta riposa

la natura, i devoti vegliavano innanzi alla miracolosa effigie di Maria. La bianca e modesta Chiesetta brillava al chiarore di mille faci, e la Regina e l' Imperatrice del Paradiso in mezzo ai candelabri, vestita d' indumento prezioso e circondata di varietà, accoglieva affettuosamente tutti coloro che assetati correano alla fonte delle grazie celesti. — La cappella era gremita di gente. — Il popolo e le persone agiate ivano colà a drappelletti e a brigatelle, veneravano la Madre delle Misericordie, e poi uscivano all' aperto onde deliziare lo spirito nello spettacolo indescrivibile che offriva la collina.

Imperocchè scaglionate su pei dossi della vaga pendice, le comitive festose dei fedeli stavano in preda a quell' entusiasmo religioso e sereno, che non si può degnamente ridire. — Pittoreschi gruppi di popolani e di forosette, postisi a cerchio d' innanzi a qualche spianato, accendevano falò di gioia; e date le mani alle chitarre, alle mandôle, ai violini, alle sampogne ed ai tamburelli, ammiravano le allegre coppie danzanti nell' intermezzo dell' improvvisato emiciclo. — Più in là, attaccate ai rari e maestosi piedi di ulivo, stavano le trabacchette dei venditori di dolciume, i quali diffondevano la loro merce ai vispi e leggiadri bimbi, che ballonzavano festosi fra i loro parenti. — Altrove

in giro ad una panchetta un' allegra brigata tranguggiava al sereno una cena campestre, mentre vicino s' intratteneva una pappatoria popolesca. — Non mancavano certo di deschetti della gente civile, che festeggiata da un qualche organino gustava i rinfreschi. Insomma da per tutto moltiplicate le danze delle allegre brigate, da per tutto un luccicar di fiammelle, da per tutto un conversare animato. L' entusiasmo toccava il delirio, e la voluttà della gioia si trasfondeva in tutti i cuori: ma è questo appunto l' ammirabile carattere del popolo tranquillo di Reggio, di serbare, cioè, la serenità anche nelle passioni, affermando quell' allegrezza delle feste Cattoliche cantata da Manzoni:

. . . Pacata in suo contegno,
. . . Celeste come segno
Della gioia che verrà.

Un poeta o un artista si sarebbe inspirato e commosso, contemplando siffatta nazionale, patriottica e religiosa costumanza, sposata alle bellezze più simpatiche della natura estetica e dell' ideale; imperocchè che altro è mai la poesia, se non l' affetto passionato reso fecondo e dinamico dalle squisite parvenze della natura, e dal misticismo sublime dei religiosi sentimenti?

Vuolsi poesia romantica e sentimentale? — Ecco là anime affettuose e gentili nate all' amore, che vanno a purificare e rigenerare le loro tendenze appo l' altare di Maria. Più d' una vergine donzella consacra alla Piena di grazia la porpora vereconda che le illeggiadrisce il sorriso; e quanti propositi, quante speranze, quanti voti di affetto non rinnuova ai piedi della Vergine Madre di Dio!

Si aspira alla bellezza delle lagrime? — E i sofferenti e i tribolati, che vanno a sepellire quivi le passioni e i dolori, non piangono forse di calde lagrime le miserie dell'esilio terrestre?... Non rendono forse all' inferma ed affiacchita natura il tributo dell' espiazione?... Non offrono il tenero quadro della passione concentrata e sofferente?...

Vuolsi uno schizzo di bellezza morale? — E non si scerne forse colassù sotto la rozza lana dell' anacoreta la parvenza dell' ideale ascetico, che or si estrinseca nel raccoglimento dell' anima che prega, or si sprigiona nella speranza della vita avvenire, or si espande nell' elevazione soprasensibile, or si sublima dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dalla terra al Cielo?... — Quale celeste e luminosa formosità! — qual misticismo angelico e paradisiaco!

Che più? — Domandasi forse un lampo di

cosmica armonia? — E quale armonia più spiccata e parvente dello spettacolo di quella pendice nell' ora in cui comincia o si estingue il giorno? — Ah! se vi è bellezza e poesia simpatica nella vita terrestre, questa è certamente la luce che si sparge nell' ora del tramonto e del crepuscolo del mattino. — Guardata dal Santuario siffatta bellezza è l' ideale della più spiccata armonia; perciocchè la vista del Sole che s' imporpora dietro ai monti della Trinacria, sprazzando sulla collinetta quella vaghissima tinta vespertina, che imparadisa le anime e conforta i cuori, vien sopraffatta dal crepuscolo della mattina che spande quel profluvio di maestà e di magnificenza che rapisce e sublima. — Dall' eminente belvedere della selvetta la vista è affascinata da un brillante spettacolo; chè da prima si vede biancheggiare l' oriente, poi imporporarsi nei dossi, poi dorarsi le cime dei monti sottostanti e dell' Etna, poi propagarsi la luce progressiva ed ardita, poi illuminarsi il poetico boschetto e la silvestre pendice: mentre da un abisso di luce e di fulgore emerge il disco dell' Astro maggiore della natura, che oscilla tremolando in un mare di oro e di elettro, e desta dal sonno la bella Reggio, rivestendola di una tinta splendida e lampeggiante.

Che scene di bellezza e di amore! — Che

poesia, quando siffatti spettacoli avveransi nei dì giocondi delle feste e delle gioie! — Sembra che il gran luminare in quel solenne momento, che segna i termini estremi dell'azione, il principio e la fine, volesse indirizzare il suo saluto a Colei — che quando non erano ancora gli abissi, e non iscaturivano le sorgenti delle acque, e non posavano i monti sulla gravitanti loro mole — era già concepita: — a Colei — che quando Dio dava ordine ai cieli, stabiliva l'aere e sospendeva le sorgive dell'acqua — già gli stava d'innanzi, *ludens in orbe terrarum!*

I devoti Reggini, che festeggiarono nelle ore notturne la loro eccelsa Padrona, godettero certamente una cotale ineffabile e deliziosissima scena: ma ben tosto altri quadri di affettuoso attaccamento e di radicata divozione li attendevano, per riaccendere in essi la pietà e il gaudio santo del Signore. Conciosiacchè in sul fare del giorno assai copia di gente, i piedi scalzi e il capo coronato di spine, procedeva lenta e dimessa dalla Città, indirizzandosi all'ostello della Vergine, in rendimento di grazie per i scampati perigli dell'immane colèra.

Intanto verso le ore nove antimeridiane la pendice del Santuario brulicava di popolo; e il movimento di aspettazione e di ansia, l'energia raddoppiata dei suoni e dei balli, ed il brio

indescrivibile di quella folla, accalcatasi in sul pianerottolo del Tempietto, indicavano che l'ora della festività religiosa era di già arrivata.

Romantica fu veramente la bella vista della discesa del Quadro miracoloso di *Maria della Consolazione*. — Pochi venerandi Frati Cappuccini, i ceri accesi in mano, precedevano una magnifica bara di argento massiccio, portata sulle spalle dai figli del popolo, sulla quale era incastonata la divina effigie. La bara rappresenta una specie di altarino a colonnette, lavorato con assai gusto e perizia di arte, sulla quale due Angeli festosi, pure di argento massiccio dorato, sostengono il prezioso Quadro circoscritto di vaga cornice e sormontato d' una ricca corona. — Lo sguardo mestamente dolce della Madre di Dio, povero in mezzo all' oro, alle gemme, ed all' argento, rapisce gli animi delicati e gentili per quell' espressione verginale, casta e pudica che l' avviva; mentre la grazia indefinita, di cui è sparso a dismisura il celeste suo viso, trascina l'affetto in un' aura soave di Paradiso. — Oh come è bella nella sua candidezza e parvenza la Madre del bello Amore, della dilezione e della santa speranza! — Fra tanta semplicità, fra tanta campestre poesia, fra quei tipi d' ideale ascetico oh! quanto generoso ed umanitario, la Vergine santa procedeva

maestosa, regnando amorevole Regina sulle anime sconsolate ed in Lei soltanto speranzosi e fidenti. — Un' onda di popolo devoto la seguiva lungo il torrente di *Caserta*, piena di vita e di entusiasmo, affascinata da una gioia immensa di santi affetti, trascendente in un'armonia morale che congiunge la devozione all' allegrezza, la pace al canto popolare, le aspirazioni celesti alle passioni più nobili della terra.

Con siffatto poetico apparato l' immagine di Maria giungeva in sull' ingresso della Città, posandosi nella Chiesa di *S. Lucia*, ove una novella piissima costumanza si compiva.

Verso le nove e mezzo antimeridiane, la Giunta Municipale, interprete dei sentimenti religiosi del popolo e memore dell' antico voto fatto dalla Città nel 1657, interveniva in forma pubblica nella suddetta Chiesa, per sottoscrivere l' atto di ricevuta del sacro Quadro, solito a rogarsi in tal congiuntura; intanto che arrivavano pur quivi le Confraternite laicali del paese, i Cleri, e l' eccellentissimo Arcivescovo.

Appena apparve dalla stradetta del Santuario l' immagine miracolosa, una gioia immensa si diffuse nella massa del popolo, e si rivelò l' arcano sentimento dell' anima, che ha incessante bisogno di elevarsi spiritualmente dalla terra dei triboli al giardino delle delizie.

Scoccavano le dieci del mattino, e il corteo incedea solenne per le vie del *Corso*. — Il colpo d' occhio che offriva la processione osservata dall' alto, era quanto mai possa dirsi magnifico e sorprendente. — I balconi e i terrazzi stavan gremiti di gente nobile e aristocratica, che nell' avvicinarsi del sacro Palladio con raccoglimento profondo prostravasi intenerita. — Le sampogne e i tamburelli del popolo villereccio precedevano gli stendardi delle Confraternite, rompendo la folla che sboccava d' ogni strada per prendere posto innanzi al *Largo del Duomo*, ove il simulacro della Diva doveva esporsi in sul maggiore altare alla venerazione d' un popolo sterminato.

Quanto poi avveniva in sullo spianato del Tempio era la più schietta e simpatica rivelazione del sentimento e delle costumanze popolari; dappoicchè dal Sabato fino alla notte di Martedì, ultimo giorno della festa, si danzava, si suonava, e si cantava perennemente senza tedio e senza posa. — Sinanco le attempatuccie e le vecchiarelle dei casali vicini non si peritavano d' intrecciare carole colle giovani foresi e coi villanzoni del contado: che anzi l' entusiasmo di queste popolane aggrinzite toccava l' apice del delirio e dell' ebbrezza religiosa. Non era certo un sentimento vagabondo di diletto

che le spingeva a quella ridda festosa. — Tutt' altro! — Era piuttosto un ricordo, una tradizione, una reminiscenza di quel ballo sacro, che nelle antiche religiose festività, specialmente degli Ebrei, esercitava un influsso assai pronunciato sulla vivacità del sentimento e sulle misteriose espansioni dell' anima.

Non si dica che ciò sia avanzo del Gentilesimo, e che la Chiesa Cattolica tolleri le superstizioni dei vecchi tempi. — Le devozioni popolari hanno ben esse la loro poesia: e chi si fa a conculcarle o coprirle di sprezzo, toglie al popolo il suo pane quotidiano, il conforto della sua vita spirituale. — Al povero ed al tapino non dischiudonsi certamente le aule dorate, nè son fatti per essi i teatrali spettacoli. Essi non possono gustare le seducenti ineffabili armonie poetiche dei nostri vati nei libri; sentono tuttavia di quando in quando l' incessante bisogno di esilarare lo spirito affatigato in un riposo di allegrezza e di gioia. Ecco perchè le feste ed il culto Cattolico inspirano nel popolo un indicibile entusiasmo: ecco perchè la fede religiosa non si può spegnere giammai nelle masse popolari, sieno qualunque gl' inetti sforzi dei bellimbusti che osano chiamar superstizione ciò che è fede viva del cuore umano. Quelle pompe, quella maestà di culto, quell'elevazione

sublime del canto Gregoriano, quella ricchezza di paramenti, quell' indicibile armonia che forma la magnificenza e la solennità delle Chiese Cattoliche, costituisce l' ispirazione del popolo — è tutta l' arte, tutta la musica, tutta la sua poesia!

La fede in Cristo non è arida e rubesta, come la sognano i Protestanti. — La fede è come la vite, che adorna di pampini, di grappoli e di verdura la sterilità della terra sulla quale serpeggiante si abbarbica. — Attecchita stabilmente nell' anima, essa riveste di parvenza i nostri affetti e le nostre tendenze. — Essa spira la più delicata ed angelica poesia, tramanda un canto melodioso di lirico entusiasmo: e coloro che credono, coloro che sperano, coloro che amano, rinvengono nella religione divina dell' Uomo-Dio quella beatitudine che consola, quella giocondità serena per cui si obbliano le pene e i dolori, e quella bellezza poetica ed immarcescibile

« Che solo amore e luce ha per confine.
(Dante).

IV

Nè spettacol più grato evvi, che quando
Tutta una gente si discioglie in gioia.
OMERO.

Reggio nella festività di Nostra Signora della Consolazione presenta l'ideale dell'entusiasmo religioso nella trascendenza e nel fuoco della gioia popolare; e ciò è quel che la rende sì gradita, sì brillante e sì cara. Ma non comprendesi certo fino a qual punto siano capaci di legare gli animi a simpatia quei lieti e sacri giorni, se non si pon mente all' incognita che rende popolari le feste Cattoliche. Senza dubbio i dì consacrati al riposo ed al gaudio non s' impongono, nè si creano dalle leggi civili: essi, più che ordinati dal potere, sono anzi scolpiti nel cuore di ciascun figlio del popolo. Bambino ancora sulle ginocchia della propria genitrice, questo nuovo rampollo aspetta con ansia indicibile il giorno, in cui, di spoglie festive adorno, possa in mezzo al sereno e lieto viso dei genitori, e fra l' allegra moltitudine, seguire devotamente l' immagine dei Santi protettori del suo paese. Giovine desia con trasporto il momento nel quale, riposando il corpo stanco dalle fatiche della gleba o delle officine, possa godere la ricreazione domestica,

il convito dei congiunti, la serenata, e la danza dei vicini e dei conoscenti. Con siffatta educazione radicata indelebilmente nel cuore fin dai più verdi anni, e richiesta in maniera assoluta dalle personali tendenze, è assurdo che il giovine fatto già maturo, e divenuto vecchio, dimentichi queste dolci reminiscenze dell' età dei sogni e degli amori. Egli è perciò che i popolani aspettano con ardente brama i giorni sacri ai loro tutelari, nel modo stesso che il dovizioso e l'opulento aspetta l' epoca dei teatri e dei balli; con questa differenza però, che laddove le feste del popolo sono incitamento a saggi e religiosi sensi, i festini invece della gente ricca spesso emergono da un' effeminata tendenza, e sono molte fiate prodromi d' un disfacimento morale o d'una mascherata cultura.

Nelle nostre Calabre terre l' educazione sì del popolo, che delle classi agiate procede, la Dio mercè, nella via tradizionale che ha per base la *religione e l' onestà*. Le famiglie irreligiose e dissolute sono appo noi quasi un assurdo. Vi sarà (chi lo nega?) fra le mura domestiche qualche ammodato cascante, che fa all' amore coll' ateismo: ma è pazientemente tollerato dai genitori e dalle donne di famiglia, secondato non mai. Tale è la nostra patria civiltà semplice, franca, onesta, religiosa, casalinga, e

virtuosa per quanto può esserlo nella stirpe di Eva. Nei paeselli e nei casali l'educazione si mantiene più pura di quello che sia nelle città; purnondimeno da per tutto serba quella tal quale moralità, ch'è la genesi dell'allegrezza calma e serena delle nostre feste, e che dà la chiave onde comprendere che cosa significhi il contegno festoso, attraente, e pacifico dei Reggini.

Nella giornata di Sabato adunque, dopo la processione del Quadro, salvo un concorso di devoti al Duomo ed un ardore popolare sempre crescente, nulla vi fu da marcare infino a sera, allorquando la Città prendeva una novella appariscenza pel contegno nobile dei cittadini e per la brillante riuscita della luminaria.

Chi verso le 8 p. m. si affacciava al *Corso* dalla parte di *S. Lucia*, arrivato alla Chiesa della *Vittoria*, posavasi estatico ad ammirare il chiarore, il brio, e la giocondità di quella magnifica Via; imperocchè sui pilastrini del *gas*, invece dei soliti fanali, stavano soprapposte certe specie di cornucopie a quattro branche, oltre quella che restava di mezzo, e sui cannellini di esse poggiavano delle conchette di cristallo a fiorame smerigliato, onde schermire dal vento le splendide e tremolanti fiammelle che accendevano sui becchi. Una luce chiara e fulgidissima

si diffondeva in quella Via, che, ardirei dire, presentava l'aspetto d'una sala di ballo sia per la splendida appariscenza dei ricchi fondachi che la fiancheggiano, sia pel numeroso passeggio che sfoggiava lusso seducente di buon gusto, di acconciature, e di gemme, sia pel melodioso concerto che le due Bande municipale e militare eseguivano sui simpatici motivi del Rossini, del Bellini, del Donizzetti, e di altri cotali genî straordinarî.

Nè solo il *Corso* presentava tanta copia di diletto; chè anche in sulla *Piazza del Duomo* indicibile era il brio, e la folla sterminata. Sulla facciata del Tempio vedevansi brillare le piccolette e quasi ondeggianti fiammelle del *gas*, che formavano il dolce nome di MARIA CONSOLATRICE, le quali smorzandosi e riaccendendosi, a seconda dei sbuffi leggieri e forti del vento, davano all' occhio un' aggradevole vista, e facevano un vivo contrasto colle allegre e giulive brigatelle dei borghesi e dei popolani, che brulicavano fin sopra la gradinata.

Di faccia al Duomo fiammeggiava poi al chiarore di mille lumi il bel prospetto della *Fontana Maggiore*; imperocchè le colonne erano accerchiate da tubi a spirale, dai cui trafori uscivano vivide le fiammelle del *gas*, e sopra si distendevano gli archi a fogliame, e il quadro

rappresentante lo stemma di Reggio, S. Giorgio a cavallo stritolante il dragone d' Averno.

Bizzarro era l' intrattenimento sotto il padiglione della *rotonda*: chè ivi l' allegria consisteva in un ibrido miscuglio di suoni, di canti e di balli, il di cui insieme formava un frastuono giulivo e pieno di vita. I violini Siciliani strimpellavano dei *walzer* improvvisati colà nell' ardore del festoso trasporto, mentre lieti gli artigiani danzavano in cento crocchi diversi, e al suono di cento differentissimi motivi.

Nelle ore vespertine della Domenica un nuovo spettacolo era stato promesso a rendere giocondo vieppiù il progredire della festa; conciosiacchè veniva profferto un premio a vincitori del così detto *Albero di cuccagna*, e da una regata di barche. — Verso le 5 p. m. le acque del Mare sembravano un terso cristallo: non un' aura di vento increspava le onde, e appena appena le piluccava una leggiera brezza, per la quale quel vasto e chetissimo piano appariva quasi uno specchio lucente. Mille burchielli parati a festa, con dentro delle allegre brigate, solcavano deliziosamente le acque tranquille, e si schieravano in mezzo a quel voluttuoso lago in attesa del sollazzevole giuoco; mentre che tutta la riva era assiepata da gente, ed i balconi e i terrazzi gremiti. Quand' ecco al suono

delle musicali armonie spiccansi dal punto prescritto le due barche pavesate, in sulle quali le braccia nerborute dei giovani marini rompevano celerissimamente le onde con una forza di oltre a venti remi, e correvano, il viso infiammato da entusiastica gara, onde giungere più prestamente alla meta. — Un grido di plauso partiva poco stante dal lido, segno che il premio della regata era stato già vinto.

Ma la festività religiosa propriamente detta non era ancora cominciata; giacchè è antica tradizionale costumanza di cantare i Vespri solenni della Vergine la sera del Lunedì che segue la Domenica sacra al Nome di Maria.

Erano le pareti del Duomo fin da parecchi giorni innanzi già riccamente parate. Tapezzava le mura ricca copia di drappi e di veli, raccolti sugli archi a festoni e a gonfi di vaghissimo intreccio, e incorniciati lungo i profili di bandoni, e galati di frangie luccicanti del colore dell' oro e dell' argento. Lo spazio anteriore al Maggiore Altare era tutto quanto percorso da un gentile e candido colonnato, e chiudevane lo sfondo la ricca e splendida mensa. Partivansi dall' alto vaghissime cortine di mussola bianca e di velo, sparse con profusione di stelle a rebeschi e fiorame, le quali nelle ricascate del panneggio spiccavano sui drappi della porpora e sulle stoffe

increspate di colore giallo perlato con una gaiezza indicibile di disegno. In mezzo agli archi facean risalto i rosoni a crespe, ed i gonfiotti formati con bella grazia dai panneggi salienti, i quali venivano fermati dai nastri, dalle trine, e dalle frangette svolazzanti fra le pieghe di quegli arazzi.

Appariscente oltremodo era siffatto ornato nella sera dì Lunedì; dappoichè alle ore 8 p. m. il Duomo scintillava al chiarore d'uno sterminato numero di ceri, disposti nella maniera più semplice e ad un tempo più graziosa e leggiadra che si possa mai immaginare. — D'onde gli archi si tagliavano ora a lancetta, ora a ghirlanda, partivanvi lunghi cordoni di seta cremisina che sostenevano le pendenti lumiere di argento con gran copia di torcetti sprazzanti una luce accesa ed allegra sui fiorami dorati dei panneggi, dai quali decomposta si rifletteva vagamente nei veli e nelle stoffe. — Siffatte lumiere erano a dismisura moltiplicate; giacchè dall'arco anteriore al *Sancta sanctorum* infino al maggiore Altare si distendevano con ordinata disposizione di prospettiva e di sfondo, mentre ad ogni arcata e ad ogni pilastro del Tempio formavano, direi quasi, una nuova architettura di lumi sull'ornato degli arazzi.

Il miracoloso simulacro della Vergine appa-

riva si può dire ondeggiante in un abisso di luce, perchè l'abbondanza dei ceri era sì riccamente profusa, che l'occhio vi si affissava con compiacenza e con gioia ineffabile.

Al chiarore di tante facelle, alla magnificenza di questa solenne illuminazione, si cantarono i Vespri da una fiorita scelta di musici Reggini, ed era dolce e misticamente soave quel canto or tenero, or maestoso e severo; quelle voci or acute e giovanili, or profonde e robuste, che si disposavano all'armonia melliflua delle corde ed alla sostenuta gravità delle trombe e dei contro-bassi.

Spettacolo superbo di religiose elevazioni offrivasi alla vista ed all'udito sotto le auguste vôlte di quel Tempio. — In fondo i Sacerdoti del Dio vivente, vestiti di candidi lini e di serici indumenti, assistevano compresi da sacro decoro alle sublimi melodie, colle quali inneggiavasi la mistica Rosa di Gerico; mentre tutta una gente si discioglieva in lagrime di tenerezza ed in trasporti di celestiale letizia, innalzando fervide preci a quella Stella del mare, che conduce a porto i pellegrini viaggianti nell'oceano della vita, e che apre loro quella porta dei Cieli,

Ch'è principio e cagion di tutta gioia!

DANTE.

Non si può ridire il concorso immenso di popolo. — La Chiesa ben vasta e capevole di gran numero di persone, stava a ribocco assiepata. — Ricchi, nobili, borghesi, plebei tutti fra loro commisti e serrati. — La calca era sì sterminata, che financo sullo spianato della porta Maggiore riusciva malagevole di rompere la folla. — Che dovrà dirsi di una Fede, che ha la possa di unire oltre a cinquemila persone in un sol tempio, in una sola credenza, in un solo pensiero?...

Più tardi inverso le 11, la serata si chiudeva con una varietà di fuochi pirotecnici eseguiti sul mare; per il che la gente convenuta alla festa accorreva tutta quanta al Molo, schierandosi lunghesso i lidi della tranquilla marina, mentre che le persone agiate stipavansi alle ringhiere, alle finestre, ai veroni che guardavano sulle acque. — I fuochi pirotecnici raffiguravano una battaglia navale; per cui, dato il segno dell'attacco, vedevansi le navi illuminate dal *Bengàla* sfilare a prendere il largo, poi girare per assalirsi nei fianchi, poi combattersi di fronte lanciando bombe, razzi e palle incendiarie, poi scoppiare le polveri delle navi sopraffatte, poi accendersi con diletto e piacere infinito dei riguardanti. — Belli oltremodo e graziosissimi riuscirono quei fuochi pei fenomeni sorprendenti

della rifrazione della luce, e per la prolungata distesa della riflessione. Imperocchè quei vivissimi colori dell'argento, dell'oro, del rubino, e dello smeraldo, che accendevansi sulle navi per rappresentare quasi le ruote, gli alberi, e le vele, specchiavansi nelle acque increspate e nelle onde voluttuose, disegnando strade e viali di luce, la quale scomposta nell'intreccio e nella fuga della corrente, sprizzava ora un increspamento di gioie aerine; or un nimbo di argento; ora una pioggia di prassi, di zaffiri, di berilli; or un fulgidissimo lampeggiare di topazî e di crisoliti intrecciantisi vagamente colle amatiste; ora una striscia ondeggiante che sfavillava coi colori dell'iride. — In mezzo a tanta vaghezza di gemme e a tanta sfumatura di colori, l'occhio estatico e rapito in una celeste voluttà contemplava quelle acque quete,

. , . . ove zeffiro aleggia,
E mille vaghi aspetti
E ingannevoli obbietti
Fingon l'ombre lontane
Infra l'onde tranquille.

LEOPARDI.

V

O Vergine, o Signora, o Tutta santa,
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d' un popol superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.
MANZONI.

Il coronamento, dirò così, delle festività Cattoliche è sempre la magnificenza del culto e la misteriosa sublimità dei sacri riti; perchè se il brio esteriore, il canto, la musica, la danza dilettano immediatamente il senso estetico, invece la vista degli altari, dei tabernacoli, e dei leviti, che cantano le sacre parole del Signore, compie il diletto dell' anima, e si può ben dire che dessa sia il fascino del sentimento il più intimo e il più profondo del cuore umano. — Ma evvi dippiù. — Evvi qualche cosa che trascina; evvi qualche cosa che ammalia per l' altissimo mistero che simboleggia, ed essa è nei riti religiosi ciò che il rito è nelle feste, finalità cioè di culto e di religione. — Il sacrifizio è l' ideale d' ogni fede. — Anche i culti falsi e bugiardi hanno i loro sacrifizî. Un ricordo della Divinità, una macchia di colpa antica, un principio innato di placare il Nume col sangue puro ed innocente: ecco il fondo essenziale dei sacrifizî.

— Che se l'antichità simboleggiava il sacrifizio dell'umanità tutta quanta colle vittime sgozzate sulle are; se Egitto, India, Grecia, Roma santificavano le loro feste col sangue dei buoi, dei becchi, e degli agnelli: la Religione di Cristo al contrario raffigura l'effusione santissima del sangue di Colui, che, agnello ucciso fin dall'origine del Mondo, dovea lavare tutt'i peccati degli uomini. — Sacrifizio purissimo, olocausto eccelso che si compie colla consacrazione del pane e del vino, sotto le cui specie l'Uomo-Dio ogni giorno rinnova la vittima innocente — ogni giorno rinnova l'espiazione del Golgota! — Il rito Cattolico della Messa non è dunque un ritrovato dei preti, non è una *bottega*, come sacrilegamente l'appellano i Massoni: ma il più razionale, il più logico, il più perfetto dei sacrifizî; epperò l'ideale e la corona delle religioni e dei riti.

Coronamento della Festa Reggina fu per conseguenza la Messa pontificata nobilmente da quel santo Arcivescovo della Convertita da S. Paolo e dal degno successore di S. Stefano. — La mattina di Martedì 15 Settembre fu pei Reggini il più lieto giorno dell'anno, perchè la loro amorosa Avvocata e Padrona dispensava in quel dì, più che in altro tempo, l'ineffabile copia delle sue grazie. — Alle 11 a. m. il Duomo era

strabocchevolmente stipato di fedeli. — I Rappresentanti del paese non mancarono d'intervenire e di assistere al sacro rito, ed il popolo era soddisfatto di vederli colà. Tutta la gente mirava con gioia rispettosa e filiale il suo diletto Pastore: essa conosceva per assai prove l'illimitata carità di lui, e la nobile rassegnazione con cui avea tollerato pazientemente le pene e i dolori dell'esilio. — Iniziata la musica, sostenuto ed elegante fu il *motivo* del *Kyrie*, maestoso e nobile quello del *Gloria*, patetico l'*Adoramus*, ed il concerto fu tutto ben ideato e meglio eseguito.

Per comprendere qual sia l'effetto della musica religiosa sotto le auguste vôlte del Tempio, e in mezzo ai misteri sublimi della Redenzione, fa mestieri di alzarsi colla comprensiva di Platone e di S. Agostino all'ideale dell'armonia; di concepirla, come Pitagora, quasi la danza dei mondi. — La musica è la più alta elevazione del sentimento, è la trascendenza degli affetti interiori, è il distacco dell'anima da questa terra di angoscie, è lo slancio spontaneo in un mondo di gaudî e di melodie; e il sentimento, l'affetto, la trascendenza dell'anima vivono liberamente una vita nuova ed infinita là nel tempio, ove gli uomini tutti sono fratelli, tutti figli di Dio. — Certo la soavità ed il sentimen-

talismo estetico della musica si provano da per tutto: ma il sublime, il misterioso, l'immenso di quelle note indefinite non si sente che solo colà, ove si adora Colui che è tutto il sublime, tutto l' ideale, tutto l'immenso! — Quale mistica e solenne armonia emanava da quell' orchestra, che di quando in quando si taceva, per dar luogo alla pienezza dell' organo che accompagnava maestosamente qualche voce grave motivata sul canto Gregoriano!

Nella metà della Messa, dopo che le sante parole del Vangelo avevano ricordato ai fedeli la genealogia della Vergine secondo la carne, confermando l' asserto dei Profeti, che dissero questa Donzella ebrea stirpe di Davidde, radice di Jesse; un giovane Oratore assai caro al popolo Reggino, *P. Carmelo Foti*, intesseva alla *Consolatrice degli afflitti* una corona di elettissimi fiori. Serena e dialettica scendea nel cuore dei fedeli la parola di quel pio seguace del Solitario di Grecio; perocchè essa era inspirata sulla grandezza del culto di Maria, sulla beltà di questa eletta Creatura, e sull'accordo intimo ed indistruttibile delle glorie religiose e civili. Senza dubbio un siffatto argomento assai dolce e gradito tornava ai Reggini, chè la loro Città tutto deve al suo divino Palladio. Flagelli, pestilenze, epidemie, cataclismi, tremuoti, ca-

restie, per l'intercessione di questa Madre delle Misericordie, superate: congiure, conquiste di stranieri, saccheggi, guerre mandate a vuoto mercè di Lei, che non disprezza le lagrime dei meschini, non confermano forse che religione e patria si danno la mano? — Sono oltre a due secoli, che un rinnegato Siciliano, *Scipione Cicala*, bassà nell'Impero della *mezza-luna*, cingeva di assedio Reggio e il suo Santuario. — E si vide il sublime spettacolo della Madre di Dio, miracolo che ricacciava indietro Cicala e le sue galee; perchè sta scritto che la Donna coronata di stelle, calpestando il serpe superbo, poggia trionfante i suoi piedi sopra la Luna.

Ah sì! L'amor patrio non va mai disgiunto dall'amore religioso: le glorie nazionali sempre emersero da grande ed incrollabile fede ieratica: la scintilla, che accendeva il petto dei padri nostri, era *Fede e Patria* — e Fede e Patria sia la nostra bandiera! — Forse la nostra Italia non era grande ed eroica, quando le sue generose e guerriere Repubbliche prendevano a divisa la Croce? — Non era donna e regina, quando i suoi prenci e cavalieri pugnavano in Terrasanta, congiungendo insieme la spada e il vessillo dell'eterno riscatto? — Non era temuta potenza, quando *Andrea Doria* e *Marc' Antonio Colonna* fulminavano le orde Musulmane? —

I secoli di Gregorio VII, di Giulio II, e di Leone X sono la più bella pagina della storia d'Italia; perciocchè termometro della grandezza nazionale del nostro Paese fu sempre l'influenza or più, or meno grande che il Cattolicismo e il Papato spiegarono sull' Europa e sul Mondo.

Questi pensieri mi passavano in mente nel maggior Tempio di Reggio, e li ridico per dolce ricordanza di quei giorni sereni e festivi, chè forse non torneranno discari a coloro che non disgiungono mai la Fede e la Patria, la Religione e l' amore.

Alle 2 p. m. la sacra funzione era già compita. — Il popolo, compunto oltremodo per quei solenni misteri del culto, uscia dal Tempio calmo e tranquillo, soffuso d' una santa letizia; dappoichè d' innanzi ai tabernacoli del Signore, innanzi agli altari dell' olocausto si prova quell' interno gaudio di beatifiche consolazioni, che imparadisa le anime e le india in un eccesso di affetto e di elevazione soprasensibile.

Ma i fedeli e devoti figli di Maria aspettavano ancora l' ultima manifestazione di quella solenne e magnifica festività: essi desiavano ardentemente di accompagnare la Divina Effigie in quella processione maestosa, in cui la Vergine par che volesse colla sua presenza e col suo passaggio benedire e santificare la sua Città prediletta.

Alle 8 della sera il nobile e solenne corteo usciva dal Duomo, dirigendosi verso la Chiesa della *Vittoria.* — Il *Corso* era magnificamente illuminato; ed oltre alla quintuplicata accensione del *gas*, tutti i palazzi si può dire erano ben ordinati a festa e brillavano di luce. Procedevano le Confraternite laicali del paese i ceri accesi in mano, e i loro stendardi svolazzanti nell'aria sparsa di chiarore e di profumi. Vestivano a foggie e divise secondo il proprio Padrono, ed alcune indossavano delle cappe a lama di oro e di argento; mentre la *Congrega di Gesù e Maria* colpiva l'occhio col bizzarro ma nobile suo vestire, molto in analogia con quello dei Cappuccini. Seguivano i Cleri della Città e il Seminario; e chiudevano l'accompagnamento i Canonici mitrati, e il pio Arcivescovo.

Fra questo corteo di congreghe e di Cleri, che assommava il numero di oltre a trecento, avanzavasi il simulacro della Vergine. — Fra la luce, la maestà, la ricchezza, quella verginale Effigie di Maria Consolatrice rassomigliava alla mistica Sposa dei Sacri Cantici, onusta di decoro e di grazia, ferma ed incrollabile come la torre di Davidde, àncora della nostra fede e della nostra speranza, propugnacolo di vita, armatura di fortezza. — Oltre a diecimila persone serrate e compatte seguivano devote l'immagine santa

di Maria: pareano un mare in movimento. — Si percorrevano così le principali strade della Città, il *Corso*, il *Largo delle Salesiane*, la *Via Sant' Angelo*, quella del *Plebiscito*, l'altra delle *Verginelle*, riuscendo *al Largo delle Caserme*, e quindi per la Strada di *S. Agostino* e di *S. Filippo* si rientrava nel Duomo per la parte meridionale del *Corso* stesso.

Quai sentimenti siensi destati nell' animo mio guardando dall' alto quell' imponente processione, non potrei dire. — Vi sono delle emozioni sì delicate e profonde, che sfuggono a qualsiasi concretezza descrittiva. — L' animo resta commosso infino alla trascendenza ideale, e la mente non può tradurre a parole l' arcano sentimentalismo della coscienza. — Vago ed indefinito come l' aria, subitaneo e rapidissimo come l' elettrico, siffatto elevamento interiore è quasi l' ideale dell' amore ascetico, quasi l'ideale e la voluttà d' una bellezza sovrintelligibile. — Evvi però nelle processioni sacre un non so che di simpatico, di dolce, e di malinconico, che affascina l' anima e moltiplica l'ideale nell'espansione superlativa dell' amore, e di tutto l'amore soprasensibile. Certamente le prospettive della natura notturna includono un segreto estetico di armonia, che ci rapisce nel meraviglioso dell'essere: ma quando a siffatta bellezza si congiunge

la parvenza del misticismo religioso, quell'ideale estetico si aumenta a dismisura, ravvivandosi in una luce di Paradiso. In mezzo alle ombre della sera e fra il misterioso silenzio della natura; fra la luce dei ceri armonizzata colla luce dei mondi inaccessibili; fra il lento procedere dei leviti e la compunzione del popolo; sospeso fra l' immensità del firmamento, fra il limite del presente e il pensiero interminato dell' avvenire, lo spirito va in preda di quel delirio che lo consuma in un' immagine della vita immortale ed eterna. — E l' indefinito sparso nell'insieme di quella prospettiva, le lontananze che si scernono appena appena quasi confuse in uno spazio vuoto, i limiti degli obbietti rimossi, il simbolo dell' eternità e della potenza sfolgorante in un mare di luce... — e poi un rapido passaggio di ombre che si proiettano su d'una natura in riposo, poi il moto del corteo, che or si mostra nel suo principio senza farsi marcare nel suo termine, ora chiuso da un ondeggiare di popolo che non fa scernere fin dove si distenda; poi infine quelle prospettive vaghe ed indecise... — sono insomma delle scene meravigliose, che la fantasia intravede e moltiplica, eppure confusa ed oppressa non sa ridirle. — Sono scene in cui l' anima s' inabissa e si delizia, ma la penna è incapace a descrivere.

Il ritorno della sacra Immagine nel Duomo fu spettacolo, che strappava lagrime di tenerezza, e riempiva il cuore di sentimentalismo ineffabile. Quella folla sterminata ruppe tutta quanta in un grido di *Viva Maria*, allorquando il simulacro di questa Consolatrice giungeva in sull' ultimo gradino del Tempio, e si volgeva al popolo quasi per benedirlo! — E in quell' istante partironsi dal Largo variatissimi palloncini e razzi scoppiettanti ed ardenti per l' aria, che conserti all' esplodere dei petardi facevano un effetto graziato oltremodo. — Lo squillo dei sacri bronzi salutava intanto con allegri e maestosi rintocchi il divino Palladio, proclamando quasi nella region delle nubi il trionfo perenne di quella Vergine, arca dell' alleanza,

Termine fisso d' eterno consiglio.
DANTE.

Alle 11 della sera la Festa chiudevasi con nuovi diletti; imperocchè in mezzo alle melodie delle bande, che mesceansi al prolungato e monotono suono delle sampogne, girandole graziosissime scintillavano coi colori dello smeraldo e della porpora, sprizzando ora una pioggia di luce, or un torrente di fuoco, cambiando forma e figura con soddisfazione indicibile degli astanti. — Accesasi in seguito la gran macchina

pirotecnica, la folla plaudiva con sentito trasporto. Rappresentava dapprima una facciata di tempio Gotico tutto sfavillante d'una luce bianca e vivissima; pareva un' architettura di argento, che nei *sesti-acuti* specialmente, nei *trifogli*, e nelle *rose* vagamente s' intrecciava coi topazî e coi rubini. La macchina cambiava colore, forma, e figura; e con un digradare di tinte ammirabili, riducevasi infine alla rappresentanza d' una torre Gotica merlata. E quì l' artista superò sè stesso, stantecchè il disegno risaltava preciso e vi si discernea spiccatamente il fondo e la superficie rotonda e curvilinea. I colori erano i più vivi e i più fulgidi; e quando queste luci deliziose si andavano via via estinguendo come le tremolanti stelle del mattino, tre piramidette a pioggia si accesero d'innanzi a quella macchina semispenta, mentre dall' alto lo scoppio dell'ultima bomba annunziava che la festività era già compita...

Così i devoti figli della Città di Maria scioglievano il secolare voto alla gran Diva della Consolazione. — Monumento di fede ardente e di affetto intemerato, resterà nei cuori il ricordo di questi giorni santi. — Fruttifichi nei tardi nepoti il seme della religiosa esultanza degli avi. — E sia l' immagine di questa patriottica Festa attestato di devozione durevole verso Colei,

che salutiamo col dolce nome di Maria — sia tributo di ossequio al culto della Santa Chiesa Cattolica — e sia infine prova ed argomento ineffabile della divina origine di quella Religione santissima, che solo può offrirci un tipo di perfezione e di bellezza sopraceleste, degna di un culto razionale e libero, e d'un amore immenso ed infinito.

VI

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre.
DANTE.

O Vergine delle Vergini, che uscisti dal seno dell' Eterno primogenita fra tutte le creature, che fosti presente alla gloria onniscia di Colui che è, quando formava i Cieli, quando creava la luce, quando elevava i monti e divideva l'arida dalle acque, quando inspirava la scintilla della vita negli esseri — Madre intemerata, che portasti nel tuo seno purissimo la salute e la grazia, Colui che tiene il Mondo nel concavo della sua mano, Colui d' innanzi al quale piegavano le ginocchia i celesti, i terrestri, e gl' inferni, e ne ubbidiscono i cenni nei secoli dei secoli — Regina degli Angeli e dei Santi, che poni tua stanza negli altissimi cieli ed abiti nel talamo etereo del Re, e di tutt' i popoli e di tutte le nazioni hai l' impero — Archetipo infinito di bellezza e di maestà, che t' innalzi qual cedro del Libano, che stendi i tuoi rami come la palma di Cades o come la rosa di Gerico, che ti elevi come l' ulivo specioso dei campi, e spiri odore di balsamo, di cinnamomo,

e di mirra — Consolatrice degli afflitti — Vergine, Signora, Tutta santa... noi t' imploriamo: propizia discendi ai cultori del tuo gran nome, discendi agli Aschenî lidi che ancora echeggiano delle tue lodi. — Deh! reca ai piedi del Figliuol tuo, ch' è l' Unigenito del Padre, Dio uguale al Padre stesso, reca tutti i sospiri che da questa miserrima valle di pianto arrivano al trono delle tue misericordie. — Vergine dei santi amori, sull' altare dei profumi accetta l' offerta del nostro pianto; e perchè sia dessa seme di vita eterna e di eterna beatitudine, fecondala, o Madre dei Dolori, con una stilla delle divine tue lagrime!.. — Quai bei nomi non ti serba la Chiesa Cattolica di Gesù Cristo... *Vita, dulcedo, spes nostra, salve!* — Consolaci tu, vita nostra, col rendere i nostri corpi degni tabernacoli di Dio, col purificare i nostri voleri, col rigenerare la nostra coscienza! — Dolcezza dei cuori, circondaci coi carismi della grazia e della dilezione! — Speranza delle anime sconsolate, apri le braccia delle misericordie! — Tu, stella dei mari, presentaci a quel Sole di eterna giustizia nel quale s' inabissano tutti gli spiriti immortali!.. — Tu speciosa, tu bellissima, tu perfettissima, mostraci la faccia tua con un raggio della tua inenarrabile parvenza. — Tu sei tutta la nostra poesia... ogni nostra estetica

inspirazione è in te che si avviva!... — Fulgida stella mattutina, vieni, deh! vieni a rischiarare le menti, a rianimare i cuori infingardi, a riaccendere gli ardori semispenti, a ridestare le celesti e sublimi elevazioni dell' anima!... — Scendi, o bell' Iri, simbolo di pace e di alleanza:

Scendi, sublime figlia
Del pensiero di Dio, scendi e pietosa
Alla terra, ch' è tua, volgi le ciglia:
Agita lo stendardo
Di quel Signor, che nel tuo sen riposa.
Scendi, illumina i cuori,
E come brilla il Ciel brilli il tuo sguardo!

BISAZZA.

Mileto di Calabria, Settembre 1868.